Centaro (Fi) minimizza l'allarme del capo del Sisde e attacca, nell'ordine: il procuratore Vigna, Lumia e Brutti (ds) e Vizzini (Fi)

Il Presidente dell'Antimafia contro l'antimafia

ROMA A Forza Italia e al presidente della Commissione antimafia, Roberto Centaro, non è piaciuto l'allarme lanciato dal numero uno del Sisde. Dice il prefetto Mario Mori: «Cosa Nostra sta preparando una nuova stagione stragista», e scatta l'allarme. Lo scenario è inquietante: al «fronte delle carceri», i corleonesi di Totò Riina, non piace la proposta di far diventare legge il 41 bis, c'è quindi il rischio concreto di attentati. Soprattutto - e qui Mori davanti ai parlamentari dell'Antimafia illustra il famoso *dossier* del Sisde - nei confronti di quei politici che, a dire dei mafiosi, avrebbero fatto promesse non mantenute. Ma c'è di più, lo stesso Bernardo Porvenzano, ritenuto capo dell'ala moderata di Cosa Nostra, potrebbe avere interesse a commettere delitti eccellenti da «scaricare» sui corleonesi.

Analisi che non convince Centaro che attacca. Inanzitutto i parlamentari dei Ds, Massimo Brutti e Peppe Lumia, ma anche un suo collega di partito, Carlo Vizzini. Tutti colpevoli di aver raccolto l'allarme del direttore del Sisde; «A Mori vogliono far dire cose che non ha mai detto». Perché nella sua audizione il prefetto «non ha previsto una stagione di sangue ma ha parlato di massima allerta perchè gli equilibri che ci sono all'interno di Cosa Nostra possono cambiare». Altro che nuovi scenari di guerra di mafia, Centaro minimizza l'allarme. «Le improvvide propalazioni di alcuni componenti della Commissione - dice - rappresentano solo elucubrazioni di parlamentari inclini al protagonismo mediatico mediante allarmismi ingiustificati e dietrologie utili alla strumentalizzazione politica». Ma una dura reprimenda, il Presidente dell'Antimafia la riserva anche a Piero Luigi Vigna, capo della Direzione nazionale antimafia. Il quale si era semplicemente augurato che «nell'interesse del Paese, il generale Mori sia smentito» riflettendo, però, sugli scenari prospettati dal capo del servizio segreto civile. «Penso che i corleonesi abbiano avuto una seria e forte repressione dopo le stragi del '92 e del '93 che li ha visti individuati, condannati anche in via definitiva, anche per le stragi sul continente e quindi penso che si debbano un po' leccare le ferite», quindi il pericolo non viene da quell'ala di Cosa Nostra. Il problema sono i latitanti, anche se «l'attenzione è molto elevata. Penso che i provenzaniani siano più dediti agli affari, non che abbiano grande interesse ad esporsi con azioni forti. Spero, quindi, di non essere smentito e che sia smentito il generale Mori nell'interesse del Paese». Ma Vigna, è la replica di Centaro, «prima di parlare deve conoscere le carte. Ci vorrebbe più cautela e prudenza sulle valutazioni del prefetto Mori, che il procuratore non ha letto perché secretate». Bacchettate per tutti, quindi.

Ma perché? L'interpretazione che viene avanzata da più parti è che l'allarme lanciato da Mori non sia piaciuto a Forza Italia, soprattutto alla componente siciliana del partito. Ci sono, poi, le prossime rivelazioni del pentito Nino Giuffré sui rapporti tra mafia e politica ad innervosire molti.

Durissima la replicadei parlamentari accusati da Centaro. «Il Presidente Centaro non ci può chiedere di beatificare Bernardo Provenzano come un pacifista - dice Peppe Lumia -. L'allarma lanciato da Mori è serissimo e chi ha responsabilità istituzionali nella lotta alla mafia farebbe bene a tenere i nervi saldi e ad evitare polveroni». Per Massimo Brutti «le considerazioni del presidente Centaro sulle dichiarazioni da me rese a margine dell'audizione di Mori sono irricevibili e prive di fondamento». «Mi sono guardato bene dal riferire le parole di Mori. Ho formulato invece una valutazione sullo stato attuale della lotta contro la mafia e sui pericoli nuovi che si prospettano in questa fase». «È mio diritto di parlamentare - rivendica ancora Brutti- esprimere il mio pensiero e non accetto rettifiche da parte del presidente della commissione Antimafia. Esprimerò nel corso del dibattito in commissione, che riprenderà giovedì prossimo, le mie opinioni sul merito delle dichiarazioni del prefetto Mori, che Centaro ha voluto riassumere e divulgare».

e.f.

Ros: 80 arresti per traffico di clandestini

ROMA Una imponente operazione contro un'articolata organizzazione dedita all'immigrazione clandestina ed al traffico degli esseri umani è stata condotta in Italia ed in altri Paesi dell'Europa occidentale ed orientale, ad opera dei carabinieri del Ros, con la cooperazione di Europol. Le indagini hanno portato ad 80 arresti, fra i quali spiccano i provvedimenti ai danni di Rolando Valiani docente universiario figlio del defunto senatore a vita Leo Valiani, e a 150 perquisizioni nei confronti di oltre 120 indagati. Provvedimenti questi che sono stati disposti dalla magistratura di Perugia.

L'operazione segue quella che nell'aprile dello scorso anno portò all'arresto di altre 105 persone, e ha visto impegnati circa un migliaio di carabinieri di diverse regioni italiane e polizie di mezza Europa, che hanno colaborato con Europol e il Ros dell'Arma nelle indagini. L'operazione Girasole II è stata sviluppata sul fronte internazionale ricostruendo dopo oltre un anno d'indagine tutti i pezzi di un sofisticato sistema criminale che vedeva la cooperazione delittuosa della mafia russa e delle organizzazioni mafiose italiane nella gestione di tutte le fasi del traffico dai paesi dell'Est all'Europa occidentale, attraverso i tipici metodi dell'intimidazione, della violenza e della riduzione in schiavitù. L'ingresso in Europa avveniva attraverso falsi visti turistici, ottenuti presso le rappresentanze diplomatiche o attraverso albergatori conniventi che producevano false prenotazioni. Un ruolo primario nell'organizzazione era detenuto da alcune agenzie di viaggio russe ed ucraine,che procuravano i visti e provvedevano al trasferimento delle donne a bordo di pullman. I reati contestati vanno dall'associazione di tipo mafioso al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione.

Buoni scuola, silenzio sul referendum

Il Veneto chiamato al voto su una legge che finanzia solo gli studenti delle private

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Alla loro età, che non sarà avanzata ma certo si avvicina alla maturità?

Fare quello che non hanno mai fatto, neanche da giovani e incavolati comunisti?

Adesso, che sono diventati austeri consiglieri regionali diessini?

Eh, beh: Claudio Rizzato e Adriana Costantini si piazzano sotto la sede della Rai, montano un tavolino, un cartellone, e sfoderano l'arma segreta: un paio di catene. Si legano, maldestri, con un pizzico di imbarazzo. Sorriso per il fotografo. Dichiarazione politica per la stampa: «Siamo prigionieri del silenzio».

Cosa non tocca fare, per dar voce al secondo referendum in Italia contro i buoni-scuola alle private: il primo, nel 1997 in Friuli, naufragò largamente sotto il quorum. Il «silenzio» è quello che lo avvolge, da parte di tv e giornali: i veneti che sanno che domenica si vota, alzino una mano. D'altra parte, il «silenzio» è anche quello del fronte contrario al referendum. Invito sommesso, un fruscio diffuso: astenersi. Lanciato da partiti del centrodestra, gruppi cattolici di ogni tendenza, settimanali diocesani, vescovi.

Imbarazzante: come trent'anni fa, la sinistra da una parte, dall'altra il resto del mondo.

Giusto?

«Oh, insomma. Noi non ci siamo mai sognati di attaccare il mondo cattolico. Solleviamo solo una questione concreta. Sono loro, che si distaccano predicando l'astensione», sospira Rizzato, liberatosi da catene e da prigionia del silenzio: «E comunque stiamo recuperando un rapporto, sfilacciatosi negli anni di governo, con tutto un mondo di studenti, insegnanti, associazioni». Laiche, beninteso.

La legge regionale nel mirino risale all'inizio del 2001: «Interventi a favore delle famiglie degli alunni delle scuole statali e paritarie». Aiuti, cioè, distribuiti a tutti, in modo proporzionale. Corretto, apparentemente.

Non fosse stato per una regolina applicativa: può goderne solo chi spende dalle trecentomila lire in su per iscriversi a scuola. Cioè, gli alunni delle private. Il primo giro di risorse - calcolato in vecchie lire - è finito così: oltre 17.000 milioni a 15.114 allievi di scuole private (su 25.000); 177 milioni a 249 studenti di scuole pubbliche (su 500.000); 142 milioni a 62 studenti handicappati (su 7.000: l'handicappato è raramente ammesso, dalle private).

Insomma, 98% delle risorse a chi frequenta la scuola privata. In Emilia-Romagna, che ha una legge analoga ma senza sbarramenti furbetti, il 98% esatto dei fondi è andato agli allievi di scuole pubbliche.

Aggiungiamoci altri motivi di ingiustizia - evanescenti limiti di reddito, può godere del contributo anche una famiglia che guadagna 10 milioni al mese; non c'è alcuna selezione in base all'istruzione impartita, «l'unico criterio di qualità che viene chiesto agli istituti privati è quello di esistere», lamenta Adriana Costantini - ed ecco traballare l'articolo 33 della Costituzione: l'istruzione privata deve essere «senza oneri per lo stato».

Referendum, allora? Referendum. Voluto da Rifondazione, Ds, Verdi, Comunisti italiani, Sdi, con l'appoggio di Cgil, Cobas scuola, studenti, centri sociali. In termini politici, fa più o meno il 20% dell'elettorato.

Cosa spicca, nell'elenco? Soprattutto le assenze. Di tutte quelle associazioni sempre pronte ad impegnarsi per i «diritti». E della Margherita: l'unica, nel fronte contrario al referendum, a chiedere almeno di andare alle urne e votare «no», sia pure senza dannarsi l'anima (dal centrodestra, invece, silenzio totale: il referendum «non esiste»).

Anche Massimo Cacciari ha annunciato in aula che voterà «no». Tanti altri intellettuali noti, non si esprimono. Così, mentre gli studenti organizzaziono manifestazioni di intensità crescente - ma pochi di loro votano - e la sinistra si danna con relativo successo per rompere il silenzio, attorno si avverte solo il brusio dell'astensione.

Editoriale congiunto di tutti i settimanali diocesani, spesso protagonisti di nobilissime battaglie: «Astenersi è come votare». Appello dei nove vescovi: «Non recarsi alle urne».

Lo giustifica, a nome di tutti, Pietro Nonis, l'acuto docente-vescovo di Vicenza: trattare una legge a suon di sì o di no «equivale a bocciare senza appello un principio o confermare una volta per sempre l'attuale formulazione», «l'astensione consentirà invece di continuare il cammino riformatore appena iniziato con la 'Legge Berlinguer' e permetterà di approfondire ulteriormente» la discussione. Perchè la legge veneta «può essere ulteriormente migliorata».

E appello analogo di molte associazioni cattoliche, dalle Acli alla Compagnia delle opere: «I referendum rischiano di fermare il dibattito ad un sì o un no».

C'è questo rischio? Il pericolo - scontato il fatto che ben difficilmente si raggiungerà il quorum - che pochi vadano alle urne, e che la legge ne esca conseguentemente rafforzata?

«Forse», ragiona Rizzato: «Ma i problemi riaffioreranno comunque, perché il consiglio regionale deve discutere varie proposte di legge sul diritto allo studio. E poi questa è una battaglia che si sta trasferendo ad altre regioni, il buono-scuola è la punta dell'iceberg della politica scolastica del centrodestra. Vada come vada qui, ci sarà un altro referendum in Liguria; e poi chissà».

Contrari la Margherita, Cacciari, le diocesi: «Non si può rispondere con un sì o con un no, ci vuole la riforma»

La riforma Moratti oggi in aula L'opposizione ne aveva chiesto il ritiro «Non ha copertura finanziaria»

ROMA *La commissione istruzione del Senato ha approvato la riforma della scuola proposta dal ministro Letizia Moratti. Il provvedimento sarà esaminato oggi dall'aula di palazzo Madama. La senatrice dei ds Chiara Acciarini: «la proposta moratti - dichiara - esce dalla Commissione istruzione senza risorse e mantenendo tutti i limiti iniziali. Il testo è risultato di fatto blindato, come attesta la scarsissima attenzione prestata dal governo agli emendamenti presentati da maggioranza ed opposizione». I senatori dell'opposizione infatti avevano chiesto il ritiro del disengo di legge delega sull'istruzione che «non ha la copertura che doveva arrivare dalla Finanziaria» e avevano anche chiesto al ministro Moratti di illustrare la situazione in Commissione. «Da quanto si conosce della manovra del governo per il 2003, - avevano affermato i senatori dell'opposizione - non risulta che essa stanzi i fondi necessari alla copertura finanziaria del provvedimento, espressamente demandata dal testo per l'appunto alla legge Finanziaria».*

La Finanziaria non risponde neppure in alcun modo all'ordine del giorno della maggioranza che impegnava il governo a trovare le risorse per l'attuazione della controriforma Moratti e a destinare alla scuola oltre 19 mila miliardi di vecchie lire in tre anni. Accanto all'anno 2003 la cifra degli stanziamenti per la scuola è zero, quindi la legge risulta inattuabile nei tempi previsti.

Studenti in corteo per il referendum a Venezia — Francesco Proietti/Ap

Nuovi Lavori, nuovo Welfare

Interventi di sostegno al reddito, diritti formativi, servizi alla persona: per una nuova legge sugli ammortizzatori sociali

Roma, lunedì 7 ottobre 2002, ore 10-17
Palazzo Marini, via del Pozzetto 158

Introduzione
Livia Turco, responsabile Welfare DS

Comunicazioni
Claudio De Vincenti, Università di Roma
Gianni Geroldi, Università di Parma
Donata Gottardi, Università di Verona

Conclusioni
Cesare Damiano, responsabile Lavoro DS

Interverranno:
Luciano Violante (Presidente Gruppo DS-L'Ulivo della Camera), **Gavino Angius** (Presidente Gruppo DS-L'Ulivo del Senato), **Massimo Pacetti** (CIA), **Giuseppe Casadio** (CGIL), **Luigi Colzani** (ACLI), **Rita Balzoni** (CLAAI), **Luigi Agostini** (Direzione DS), **Mariangela Bastico** (Assessore reg. Emilia Romagna), **Giovanni Battafarano** (Senatore DS), **Francesco Nocchi** (Sinistra giovanile naz.), **Adriana Buffardi** (Assessore reg. Campania), **Emilio Del Bono** (Margherita), **Laura Pennacchi** (Deputato DS), **Giulio Calvisi** (Direzione DS), **Sandro Del Fattore** (CGIL), **Elena Cordoni** (Deputato DS), **Tonino D'Annibale** (cons. reg.le DS Lazio), **Alberto De Crais** (Cna), **Paolo Ferrero** (PRC), **Riccardo Giovani** (Confartigianato), **Renzo Innocenti** (Deputato DS), **Guido Lazzarelli** (Confcommercio), **Franco Lotito** (UIL), **Romano Magrini** (Coldiretti), **Claudio Mancini** (DS Lazio), **Pino Marango** (SDI), **Loredana Mezzabotta** (DS Roma), **Graziano Pasqual** (Lega Cooperative), **Mario Marazziti** (S. Egidio), **Michele Mazzarano** (Sinistra giovanile naz.), **Danila Negrini** (Confesercenti), **Luigi Nieri** (Assessore Comune di Roma), **Armando Occhipinti** (Confapi), **Domenico Orofino** (ABI), (Confcooperative), **Ornella Piloni** (Senatrice DS), **Aurora Riccardi** (Confindustria), **Natale Ripamonti** (Verdi), **Marco Rizzo** (Comunisti Italiani), **Giorgio Santini** (Cisl), **Massimiliano Valeriani** (DS Roma), **Stefano Zoani** (S. Vincenzo).

In classe con i preservativi, sospeso

Fulvio Abbate

Dalle mie parti, questo tipo di soggetti ingovernabili, gli stessi che si divertono a sbandierare, e talvolta perfino a sabotare, i preservativi, vengono chiamati «chiodi storti», nel peggiore dei casi gli si concede la qualifica di infami spreconi. Nessuno però si sognerà mai di invocare per loro, nero su bianco, un provvedimento disciplinare che metta sull'avviso tutti gli altri, i coetanei, l'intera scolaresca, come invece è accaduto, altroché, a un ragazzo dodicenne di Bressanone, in provincia di Bolzano.

Cosa ha fatto quel chiodo storto domiciliato in Alto Adige per meritare la punizione scolastica puntualmente piovutagli sulla testa come una martellata divina? Si è presentato in classe - stiamo parlando di una prima media! - esattamente con una confezione di profilattici appena acquistata, presso un supermercato del circondario. Di questo e nient'altro si è macchiato il nostro campione. Un gioco pressoché immancabile e assolutamente prevedibile nel percorso di crescita adolescenziale, certamente più del Risiko!, un passatempo che i ragazzi sono costretti ad affrontare per definizione lungo lo scorrere dei quadrimestri.

Alla fine, il nostro campione si è fatto sospendere per una settimana. Giusto o sbagliato che fosse il provvedimento, l'insegnante testimone del fatto e, c'è da supporre, l'intero consiglio di istituto, non se la sono sentita di chiuderla lì con un semplice e liberatorio «E che sarà mai!».

Va detto ancora che in questa storia un piccolo ruolo sono riusciti a ritagliarselo anche i compagni di classe del dodicenne. Senza la loro delazione, infatti, l'insegnante severo, o magari semplicemente sessuofobo, non si sarebbe accorto di nulla, e la storia avrebbe fatto il suo corso, e qualcuno probabilmente sarebbe andato perfino in bagno a provare il cosiddetto «guanto» o «goldone» o «preservativo», a seconda dei contesti e delle dimensioni. Inutile dire che vicende di questo genere servono soprattutto a creare parlamenti rionali. Eccone il lavoro svolto nel nostro caso.

Così la madre: «Non so spiegarmi il perché di questo gesto». Così l'occhio vigile del mondo scolastico: «Il ragazzo non è nuovo a questo genere di cose». Così l'adulto intelligente: «Ma stiamo scherzando?». Così infine un esperto di questioni spinose: «Un adulto psicopedagocicamente competente non si spaventa per una storia del genere».

Giunge, buona ultima, la giudiziosa psicologa Maria Rita Parsi, volto caro al pubblico televisivo, con una frase che salva capra e cavoli, ma dà poca soddisfazione a coloro che preferirebbero buttarla sul paradosso: «Con quello che si vede in tv ci si stupisce che abbiano curiosità a dodici anni?». Se lo dice lei.

Perfino il presidente dell'Associazione dei Presidi, Giorgio Rembado, è stato costretto a intervenire in questa storia modestissima: «Accoglienza e non esclusione», i concetti cui si è richiamato.

«Il ragazzo non è nuovo a questo genere di cose!»: come in una pellicola del brivido, queste parole hanno il potere di raggelarmi, anzi, di farmi sentire inerme. «Il ragazzo non è nuovo a questo genere di cose!»: oh, se solo non ci fosse di mezzo questa frase quasi ipnotica, grazie alla quale il provvedimento disciplinare ha potuto avere libero corso, sapremmo bene cosa rispondere agli inflessibili.

Useremmo concetti come pena e ottuso, come ridicolo e osceno. Così gli diremmo noi. Ma «noi» chi? Noi che da adolescenti fra un libro e una scatola di 777 sceglievamo proprio il contenuto di quest'ultima.